

L'ANNIVERSARIO

Elémire Zolla

Il pensiero contro l'eclissi

Vent'anni fa, il 29 maggio 2002, moriva il grande studioso che insegnava ai suoi lettori come viaggiare controcorrente

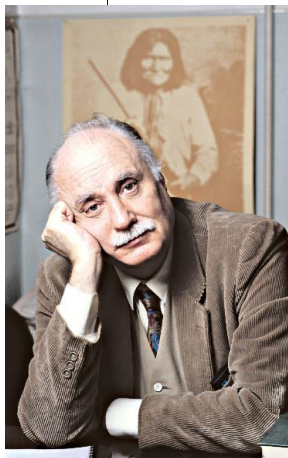
di Silvia Ronchey

Beati i poveri di fiato – coloro che nella vita hanno molto riso e molto pianto e molto si sono affannati a conoscere – perché loro è il regno dei cieli. Così Elémire Zolla amava interpretare la frase di Matteo 5,3 sui poveri di spirito. Il 29 maggio di vent'anni fa l'ultimo fiato abbandonava il massimo pensatore italiano del secondo Novecento. Una crisi cardiaca lo aveva colto nel suo letto all'inizio della notte. Aveva rifiutato il ricovero, respinto le cure, si era misurato per ore, interamente lucido, col respiro che si assottigliava, esalando l'ultimo dopo una leggera tazza di tè. Era morto nella condizione alla quale aspirava e che aveva descritto in anticipo nei *Mistici dell'Occidente*, testimoniava allora Grazia Marchianò, sua compagna di vita e di pensiero, che non si era scostata un istante dal suo fianco. «È morto come aveva immaginato una morte perfetta: prestando un'attenzione ridotta all'io sofferente, attuando una resa alla forza delle cose».

Nei vent'anni esatti che ora ci separano da allora, Marchianò, con la stessa abnegazione, ha ricostruito, curato, commentato e annotato il corpus degli *opera omnia* di Zolla, di cui è uscito in questi giorni l'ultimo volume (E. Zolla, *L'umana nostalgia della completezza. L'Androgino e altri testi ritrovati*, Marsilio). Compagno, accanto al formidabile saggio sull'androgino, originariamente scritto in inglese, decine di importanti testi inediti o poco noti prodotti tra la metà e la fine del Novecento, che nella molteplicità dei temi e dei soggetti – da Kafka a Adorno, da Tolkien a Pletken – testimoniano una volta di più la grandezza di un intellettuale che in vita era ritenuto aristocratico, eppure ha intercettato con decenni di anticipo la sensibilità delle masse, o additato come reazionario, quando ha segnato invece l'avanguardia del *mainstream* di pensiero del secolo a venire, di cui oggi è riconosciuto ispiratore e maestro.

Le sue antenne sensibili avvertivano il crollo delle ideologie pervasive, la caduta degli *idoli* delle utopie collettive le cui promesse di riscatto avevano ispirato le società occidentali dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima metà del Novecento, ma erano state deluse. Intercettando quella disillusione, si era fatto araldo di una ricerca individuale e interiore, ma non per questo meno sociale, più simile a quella dei filosofi della tarda antichità che alle dottrine delle chiese, antipatrice di quella spiritualità laica, sincretistica, indipendente da ogni setta o credo, che avrebbe pervaso le generazioni del secolo a venire. Già nel 1959 Eugenio Montale lo aveva definito «uno stoico che onora la ragione umana e che sente la dignità della vita come un supremo bene. Un uomo che non si mette "al di sopra" della mischia, ma che vuole restare ad occhi aperti. E finché esisteranno uomini così fatti la partita non sarà del tutto perduta».

Zolla aveva capito che la gravitazione del mondo stava inclinando verso un oriente che aveva sempre fatto parte della civiltà dell'occidente, e di quest'unica civiltà aveva investigato i tratti. Aveva preso a raccogliere ciò che della tradizione culturale era stato rimosso, ma che fin dall'antichità classica congiungeva l'est e l'ovest in un unico bacino di civiltà. Era un "conoscitore di segreti", un mistico bene dentro alle strutture e alla storia, oggi collettivamente rivisitate, della spiritualità d'oriente e d'occidente; uno studioso che voleva «definire l'anatomia spirituale dell'uomo nell'insieme delle civiltà religiose della terra». Ma, nello stesso tempo, un seguace di Schopenhauer e di Nietzsche, un erede perfettamente laico del pensiero esistenzialista: «Non sono credente. Non credo a nulla. So alcune cose, altre le so meno, altre non le so, ma se dovessi dire che so qualcosa perché ci credo direi una menzogna. Non credo che esista un altro mondo oltre a questo. Esiste questo mondo, nei vari momenti in cui si rivela». Antifascista da sempre, al contrario di molti suoi detrattori, era considerato politicamente sospetto. In Italia, scriveva già nel



Le sue antenne sensibili avvertivano il crollo delle ideologie pervasive, la caduta delle utopie collettive

▲ **Filosofo, scrittore, studioso delle religioni**
Qui sopra: Elémire Zolla (1926-2002)
Al centro: Il Buddha Shakyamuni in una raffigurazione tibetana risalente al XVII secolo

1960, «si esclude la possibilità di un uomo sciolto da obbedienze confessionali o politiche, o si finge di non considerarla; chi non sia affiliato a una istituzione sarà considerato un'ombra, un demone». Nel '67 era stato addirittura definito «una macchia nel nostro panorama di idee e di scritture», in un articolo apparso sulla *Rivista di Letteratura Italiana*, in cui veniva contrapposto a Umberto Eco. Che la sua opera fosse «una negazione di tutto il sistema dell'industria culturale, destinata a non poter essere generalmente accettata» lo aveva ammesso, d'altronde, lui medesimo. Generalmente accettata non fu finché l'autore fu in vita, ma lo sarebbe stata con sempre maggiore entusiasmo, fin quando, a vent'anni dalla morte, le sue intuizioni solitarie, o elitarie, sono diventate evidenza condivisa.

La necessità di guardare alla tradizione antica per redimere l'alienazione del modo di vita presente; la consapevolezza di trovarsi sul ciglio del secolo rivoluzionario in cui si sarebbe avverata, come pensava anche Arnold Toynbee, la definitiva conquista del pensiero orientale all'occidente: Zolla è stato un precursore. Nei *Mistici dell'Occidente* accostava taumaturghi greci e padri della chiesa, cabalisti e francescani, gesuiti e protestanti. Nel *corpus* delle opere successive –



da *I letterati e lo sciamano* a *Che cos'è la tradizione*, da *Le meraviglie della natura ad Aure*, da *Verità segrete esposte in evidenza a Uscite dal mondo* – tracciava una morfologia spirituale unitaria delle culture antiche, rifletteva sull'eredità speculativa offerta dall'oriente non cristiano al mondo moderno, ricapitolava la visione del mondo

«Assemblando i pezzi del mio racconto, mi accorgo che ho a che fare con tante narrazioni contrastanti, ciascuna contenente uno scampolo di verità.

E ho la conferma che i nostri umori e la nostra sorte sono nelle mani dell'informazione»

PAOLO PAGLIARO

www.mulino.it



In stato di fermo per i certificati di origine di reperti archeologici

Riciclaggio e frode sotto accusa Martinez ex direttore del Louvre

dalla nostra corrispondente Anais Ginori

È

PARIGI

stato per anni uno degli uomini più potenti nel mondo dell'arte, alla guida del Louvre dal 2013 al 2021. Jean-Luc Martinez è stato fermato con l'accusa di riciclaggio di denaro e complicità in frode organizzata di reperti archeologici. L'indagine della giustizia francese su un vasto traffico di antichità trafugate in Medio Oriente ha portato fino all'ex direttore del più grande museo del mondo. Secondo il settimanale *Le Canard enchaîné*, che ha svelato il fermo di polizia avvenuto lunedì scorso, gli investigatori stanno verificando se Martinez abbia chiuso un occhio su falsi certificati di origine di cinque antichità egiziane acquistate nel 2016 per oltre 15 milioni di euro dal Louvre Abu Dhabi, la filiale del museo parigino nella capitale degli Emirati Arabi. Tra questi pezzi c'è una stele di granito rosa con inciso il nome del re Tutankhamon, comprata dal Louvre Abu Dhabi, insieme ad altre quattro opere. «Un oggetto di eccezionale valore» sottolinea l'egittologo Marc Gabolde che già all'epoca dell'operazione aveva allertato sulla dubbia provenienza della stele, con una nota arrivata sul tavolo dell'allora direttore del Louvre e rimasta senza risposta.

Martinez, 58 anni, archeologo di formazione e quindi appassionato e gran conoscitore di antichità, contesta «con forza» le accuse, secondo i suoi avvocati. L'ex direttore del Louvre è tornato a casa dopo il fermo ma resta in libertà vigilata. «Per il momento si riserva di rilasciare dichiarazioni ai magistrati e non ha dubbi che la sua buona fede sarà accertata» hanno commentato i legali. Martinez, diventato ora ambasciatore per la cooperazione internazionale nei beni culturali, era stato mandato via dal museo parigino l'anno scorso, dopo aver messo a segno un lungo periodo di espansione, in particolare all'estero, ma con diversi conservatori scontenti della svolta pop imposta al Louvre e con critiche su alcuni passi falsi nei rapporti strategici con le petro-monarchie, vedi il mancato arrivo del *Salvator Mundi* comprato dal principe saudita Mohammad Bin Salman nella grande mostra su Leonardo da Vinci organizzata nell'autunno 2019.

L'inchiesta giudiziaria, cominciata in gran segreto dalla procura di Parigi, incrocia proprio l'accordo per la collezione del Louvre di Abu Dhabi inaugurato nel 2017. Dal febbraio 2020 un pm nella capitale guida l'indagine giudiziaria aperta per occultamento di furto in banda organizzata, associazione a delinquere, riciclaggio di denaro, truffa in banda organizzata, contraffazione e uso di falsi nonché omissione di menzione da parte del venditore sul registro dei beni mobili. Il traffico illegale, con alcuni pezzi venduti anche al Metropolitan di New York, riguarderebbe centinaia di oggetti. I primi fatti sono stati svelati nel giugno 2020 durante una clamorosa retata nell'ambiente silenzioso del mercato dell'arte e degli antiquari parigini. Un esperto di archeologia mediterranea, Christophe Kunicki, e suo marito Richard Semper, sono stati fermati perché sospettati di aver riciclato reperti archeologici trafugati in diversi paesi come Egitto, Libia, Yemen e Siria.

I nomi di Kunicki e Semper erano già stati citati nel caso del sarcofago del sacerdote Nedjemankh, venduto al Met di New York nel 2017 per 3,5 milioni di euro da Kunicki. Un'indagine aveva stabilito che l'oggetto era stato rubato nel 2011, anno della rivolta contro il presidente Hosni Muba-



▲ Ex direttore
Jean-Luc Martinez, 58 anni, ha guidato il Louvre dal 2013 al 2021

Il sarcofago è stato infine restituito all'Egitto nel 2019. È probabile che, nonostante la presunzione di innocenza, l'inchiesta abbia accelerato l'uscita di Martinez dal Louvre. Dall'anno scorso alla direzione è arrivata la critica d'arte Laurence des Cars. Oltre a Martinez, gli investigatori hanno interrogato anche Vincent Rondot, capo del dipartimento egizio, e Olivier Perdu, egittologo che dirige il periodico *Revue d'Égyptologie*. Il loro collega Gabolde, che aveva lanciato l'allerta, crede nella buona fede di Rondot e Perdu. «Curatori ed egittologi sono vittime e non complici dei trafficanti». Il museo non ha voluto rilasciare commenti sul nuovo scandalo, una prima assoluta nella lunga storia del Louvre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquisti sospetti per oltre 15 milioni dalla filiale di Abu Dhabi

vivente prima della rivoluzione scientifica. Ma nello stesso tempo, negli ultimi anni, si interessava e anzi entusiasmava agli avanzamenti della fisica postrelativista, studiava le tecnologie informatiche, cominciava a riflettere sulle conseguenze della rivoluzione digitale.

A questo proposito, qualcos'altro di importante ha da comunicare oggi Elémire Zolla: sul ruolo, nella nuova era, dell'intellettuale. C'è un libro, *L'ecclissi dell'intellettuale*, scritto nel 1959, che reca in exergo il detto di un asceta bizantino, san Nilo: «Colui che si disperde nella moltitudine ne torna crivellato di ferite». La moltitudine alla quale la citazione alludeva non era certo per Zolla la massa, che invece il suo pensiero sul mondo contemporaneo, ispirato ad Adorno e alla scuola di Francoforte, si preoccupava di redimere dal «sonnambulismo coatto» dell'alienazione consumista – una massa di cui sarebbe, nel secolo a venire, diventato maestro. Era invece il coro del conformismo, il ronzio della propaganda semplificatoria, la censura intimidatoria rivolta alla complessità del pensiero e dunque alla figura stessa dell'intellettuale. Che secondo Zolla rischiava, nella macchina della comunicazione di massa, di scomparire.

Quel libro, che gli inimicò a lungo – salvo rare eccezioni – l'intelligencija italiana, era già profetico di un mondo in cui l'alleanza tra neocapitalismo, tecnologia e demagogia avrebbe esalato dal falò delle vanità dei social media una cortina di fake news dietro cui sarebbe stato facile occultare la competenza ed eclissare l'intelligenza, così da far svalutare, quando non apertamente denigrare, la complessità del pensiero e l'impegno critico, etico e politico, che ne deriva. A prevenire quell'obnubilamento e quell'ecclissi Zolla aveva dedicato il resto della sua vita, insegnando ai lettori dei suoi libri a non perdersi nella moltitudine, ma a intraprendere il viaggio controcorrente, immune al mondo, trasversale al tempo, che lui stesso aveva seguito e che è il solo viaggio dell'eroe secondo ogni antico mito.

Il convegno



Il conoscere di segreti

è in programma all'Accademia Vivarium Novum a Frascati da oggi a domenica. Partecipano tra gli altri Massimo Cacciari, Grazia Marchiano, Silvia Ronchey. Di Zolla è uscito *L'umana nostalgia della completezza* (a cura di Grazia Marchiano, Marsilio, pagg. 352, euro 24)

L'APPROCCIO MONTESSORI:
COME COSTRUIRE UN MONDO A MISURA DI BAMBINO.

LEONARDO FOGASSI
Tocca, corri, impara
Apprendere con il movimento

IL MONDO MONTESSORI
IN EDICOLA il 4° volume TOCCA, CORRI, IMPARA

MIND la Repubblica

Opera composta da 5 uscite, ogni uscita € 9,90 - il prezzo del quotidiano